

Il testo della relazione dell'inchiesta Martuscelli sul «sacco» di Agrigento

IL DOCUMENTO CHE CHIEDE GIUSTIZIA PER AGRIGENTO «VESSATA DALL'ARBITRIO»



Il dottor Michele Martuscelli, presidente della commissione di inchiesta nominata dal ministro del LL.PP.

Siamo in grado di pubblicare larghissimi stralci della relazione presentata dalla commissione d'indagine sugli scandali edilizi ad Agrigento. La commissione, come è noto, è composta dal dottor Michele Martuscelli (presidente), dal dottor Amintore Ambrose, dal prof. Giovanni Astengo, dal dott. Nicola Di Paola, dal prof. Giuseppe Guarino, dal prof. Bruno Molajoli, dall'ing. Angelo Russo, dal prof. ing. Cesare Valle e, con compiti di segreteria, dall'arch. Sergio Basile, dall'architetto Giovanni Crispo Ciccarelli, dall'arch. Michele Migliaccio, dall'arch. Luciano Pontuale, dal dottor Raffaele Saluzzi e dal dottor Domenico Scuma. Dopo circa due mesi di lavori la commissione ha presentato un documentato «rapporto ministeriale» di 270 cartelle.

La relazione è accompagnata dalla seguente lettera al ministro del LL. PP. on. Mancini, firmata da tutti i componenti la commissione:

Signor Ministro,

all'atto di consegnare i risultati di due mesi di intenso lavoro, pur riconoscendo che la brevità del tempo a disposizione e la complessità di eventi e situazioni, non le hanno consentito di spingere le indagini fino al completo esaurimento di ogni conoscenza, né forse di calare la intera materia in equilibrata ripartizione, la Commissione ritiene che il peso della consistente documentazione raccolta, dalla quale si sono potute trarre considerazioni generali e specifiche, sia tale da illuminare sapientemente sulle situazioni di fatto e di diritto, sulla contenzione storica degli eventi e sul comportamento dei soggetti. Una risposta ai pressanti interrogativi dell'opinione pubblica può

essere ora data, ed è stata data, dalla Commissione.

Gli uomini, in Agrigento, hanno eretto fortemente e pervicacemente, sotto il profilo della condotta amministrativa e delle prestazioni tecniche, nella veste di responsabili della cosa pubblica e come privati operatori.

Il danno di questa condotta, interessata di colpe scientifiche, volute, di atti di prevaricazione compiuti e subiti, di arrogante esercizio del potere discrezionale, di spregio della condotta democratica, è incalcolabile per la città di Agrigento.

Enorme nella sua stessa consistenza fisica e ben difficilmente valutabile in termini economici, diventa incommensurabile sotto l'aspetto sociale, civile ed umano.

La città dei «trolli» non è più l'Agrigento di un tempo.

Il volto urbano, sfigurato, potrà forse in parte esser ricuperato con generose piantagioni di verde, cui affidare la cicatrizzazione delle ferite e la ricucitura dei tessuti, ma difficilmente, e certo non così assai elevati, potrà assumere l'aspetto decoroso di una città umana: le ferite inferte, anche curate resteranno a lungo.

Ma ancora più delicato si prospetta il problema dei rapporti umani, che con l'accertamento e la punizione delle colpe, esige sia posto fine alle sofferenze della popolazione agrigentina, a lungo vessata dall'arbitrio.

E' per questi profondi motivi che la Commissione ritiene di aver assolto nel rispetto del vero, della legge e dei principi della umana convivenza, il proprio mandato e di aver fornito elementi per un sereno giudizio e per efficaci proposte.

La gravità dei fatti rilevati pone senza dubbio la situazione di Agrigento al limite delle possibili combinazioni negative dei molteplici fattori che concorrono alla formazione di una città, alla sua crescita ed alla sua guida.

F. l'evento franso verificatosi in questa città, può darsi in un caso estremo, coerente con questa aberrante situazione urbanistico edilizia.

Ma la Commissione, nel rimettere gli atti, sente il dovere di segnalare all'attenzione del sig. Ministro, dei parlamentari e di tutti i responsabili delle amministrazioni pubbliche e degli enti locali la gravità della situazione urbanistico edilizia del paese, che ha trovato in Agrigento la sua espressione limite.

E non può, nel concludere, non auspicare che da questa analisi concreta parta un serio stimolo nel porre un arresto — deciso ed irreversibile — al processo di disgregazione e di saccheggio urbanistico.

Il problema non può, ovviamente, essere risolto che con la nuova legge urbanistica — la cui emanazione non dovrebbe essere ulteriormente rinviata —; ma in attesa che tale legge entri in vigore e dispieghi i suoi effetti positivi e rinno-

vatori, appare indispensabile ed urgente l'adozione di provvedimenti di alcune essenziali ed incisive norme di immediata operatività, atte ad affrettare la formazione di piani, ad eliminare nei piani e nei regolamenti le più gravi storture relative ad indebiti abiteri e a troppo estese facoltà di deroga e ad impedire i più vistosi fenomeni di evasione e di speculazione.

Se, da un serio esame della situazione urbanistico edilizia di Agrigento potranno emergere, con l'apporto dell'orizzonte e con una precisa valutazione, atti concreti di progresso urbanistico, la frana di Agrigento non sarà soltanto ricordata come un evento calamitoso, che ha posto in luce gravi situazioni patologiche locali, ma potrà aprire un nuovo capitolo nella storia urbanistica dell'intero paese.

Roma, 8 ottobre 1966.

La relazione comincia con lo indicare il metodo seguito durante l'indagine per acquisire elementi obiettivi di giudizio, il tipo di dati tecnici e amministrativi raccolti, le persone interpellate in due mesi (amministratori comunali, funzionari degli uffici comunali, regionali e statali, professionisti incaricati dal Comune degli studi urbanistici), i documenti esaminati.

Per gli anni compresi nel periodo 1955-1966 — dice la relazione — sono stati esaminati circa mille fascicoli tra i quali quelli riguardanti: a) le licenze rilasciate nella zona franata; b) le costruzioni autorizzate nelle zone destinate dal programma di fabbricazione a verde pubblico, a verde privato, nonché quelle di maggior rilievo realizzate nella zona indicata dall'articolo 71 del Regolamento edilizio e nelle zone industriali e agrarie; c) 244 costruzioni di maggiore importanza realizzate nelle varie zone della città con o senza licenza edilizia; d) la maggior parte delle costruzioni autorizzate nella zona sottoposta a vincolo paesistico; e) le licenze rilasciate nella zona sottoposta a vincolo archeologico; f) i pareri della commissione edilizia; g) sanatorie e provvedimenti repressivi.

Le indagini di cui sopra sono state effettuate con rigore ed accuratezza e i dati acquisiti possono considerarsi sicuramente probanti, in quanto gli atti esaminati riguardano un numero di costruzioni molto elevato (circa 400), comprendono la maggior parte delle nuove costruzioni, si riferiscono a un arco di tempo molto ampio (1955-1966) ed infine riguardano edifici ricadenti in tutte le zone della città.

Inoltre sono stati esaminati 615 fascicoli pregressi. L'ufficio del Genio Civile ed un centinaio di fascicoli presso il Comune, il Genio Civile e la Prefettura suggerisce le seguenti brevi considerazioni: i fascicoli della Prefettura e del Genio Civile si presentano generalmente ben tenuti; i fascicoli dell'archivio comunale rivelano, invece, molte lacune e contengono una documentazione spesso incompleta; nelle pratiche giacenti presso l'ufficio del Genio Civile sono state trovate numerose lettere di segnalazione, inviate da uomini politici, mentre nei fascicoli comunali non ne esiste traccia, il che potrebbe far supporre che questi ultimi siano stati «depurati».

La relazione passa poi a descrivere le vicende urbanistico edilizie di Agrigento nel periodo 1944-1966 ricordando innanzitutto i sensibili danni provocati dalla guerra nel luglio '43 e dallo scoppio di munizioni a Villastese nell'agosto '44.

Ad aggravare la situazione — prosegue il documento — si era aggiunto un evento non inconsueto nella lunga storia agrigentina: una frana improvvisa il 23-2-1944, aveva inghiottito metà della piazza Bibbiana, affacciata sullo scenario montuoso a nord della città, stabilendo la falda del monte con uno scorrimento che aveva interessato un'ampia fascia del rapido declivio ineditato. Da decenni, fin dalla costruzione del ramo ferroviario di raccordo tra Stazione Bassa e Stazione Alta, avvenuto nel 1923, si protraveva al livello tecnico-

amministrativo la discussione sulla necessità di opere di intervento nel settore nord-occidentale della città e la frana del '44 aveva bruscamente troncato ogni indugio: l'abitato di Agrigento, con decreto luogotenenziale 29-12-1945, n. 892, veniva incluso fra quelli da consolidare a cura e carico dello Stato contro il pericolo delle frane. E' del 30 ottobre '54 — dice più oltre il documento — la prima allarmata relazione del capo dell'Ufficio tecnico comunale, ingegner Messina, diretta al sindaco, in cui si segnalava l'aggravarsi della indagine e l'urgenza di provvedere alla regolazione del deflusso delle acque di superficie, oltre che degli scarichi delle acque luride, senza preoccuparsi di sistemare il terreno sconvolto dalle opere, senza fornire alla casa accessi adeguati e senza sistemazioni a verde del suolo. (Come è evidente, la relazione denuncia così le responsabilità degli speculatori specificamente anche per la frana).

Dall'informe accostamento

dei singoli volumi — continua il documento — si è determinato il nuovo aggregato urbano, che, visto da lontano, mostra in talune zone l'omogeneità derivante da un identico tipo di applicazione, o meglio di disapplicazione di norme: visto da vicino, mostra ancor nuda le ferite inferte selvaggiamente al monte.

Quasi nulla è stato realizzato per quanto riguarda i servizi, poco è stato fatto per la viabilità, niente del tutto per il verde. La nuova cintura murata avvolge il monte e gli edifici alti intaccano ormai pesantemente anche il centro.

Il massacro urbanistico più indiscriminato è stato compiuto. Se la frana del 19 luglio non avesse posto il fermo a ta-

le massacro, l'anello murato attorno al centro storico si sarebbe chiuso e lo stesso centro storico sarebbe rapidamente saltato. Ed allo stesso avviso della frana non possono essere state estranee le opere di profondo intaglio senza contenuti adeguati, eseguite proprio nella parte occidentale del monte, sotto la chiesa dell'Addolorata, dove più violenta si era accanita l'opera distruttiva ed insensata dei nuovi cantieri.

Difficile appare l'opera di ricatizzazione e di umanizzazione del terreno, ma su questa strada pare che debba inevitabilmente passare l'auspicabile azione di riparazione dei delitti urbanistici perpetrati contro leggi e regolamenti e contro natura.

In definitiva, traendo una sintetica conclusione dalla martoriata vicenda urbanistico edilizia del Comune di Agrigento, e dall'analisi compiuta sul susseguirsi degli atti amministrativi e sui documenti tecnici dei piani, non si può affatto condurre l'opinione di chi ha affermato in Parlamento (i parlamentari dc, prima fra tutti l'on. Sinesio - n.d.r.) che «non si può certamente dire che non si sia lavorato nella regolamentazione urbanistico edilizia di Agrigento»; si è lavorato molto, è vero, ma per fornire Agrigento di strumenti addomesticati e si è sistematicamente impedita la formazione di chiari, sensati e razionali strumenti di previsione e di discipli-

na urbanistico edilizia.

Il capitolo terzo del documento redatto dalla Commissione di inchiesta — dopo aver ricordato che ad Agrigento vi è tuttora il solo regolamento edilizio con annesso il programma di fabbricazione, ma non il piano regolatore — si occupa per intero della normativa vigente. Esso tratta, in linee generali, della normativa urbanistico edilizia e delle relative competenze; dei poteri dell'amministrazione centrale; degli atti amministrativi generali in materia edilizia; piano regolatore, regolamento edilizio, regolamento di igiene; delle nuove costruzioni; delle ricostruzioni totali o parziali e delle preliezioni di edifici esistenti; della normativa per la tutela paesistica e archeologica con relative competenze degli atti amministrativi generali; delle norme sugli abitati da consolidare con relative competenze; della legislazione regionale.

A questo punto la relazione della Commissione di inchiesta muove alla valutazione comunale pesanti rilievi. Una prima parte di essi riguarda il procedimento di approvazione del programma di fabbricazione. In merito la relazione afferma quanto segue.

1) Tutti i documenti tecnici riguardanti l'edilizia, anziché essere firmati e vidimati in modo da evitare successive modificazioni non venissero consegnati dal sindaco, dal segretario comunale o in qualsiasi altro modo.

2) Non solo il Comune non si è preoccupato di individuare in un modo definitivo ed inalterabile le planimetrie approvate dal Consiglio comunale ma tale preoccupazione non hanno avuto neanche i vari organi i quali si sarebbero dovuti occupare del regolamento edilizio.

3) L'art. 86 del regolamento edilizio dichiara che le planimetrie allegare erano due e precisamente: una in scala 1:10.000 e l'altra in scala 1:2000. Venne però approvata da parte della Giunta una variazione sostitutiva tali planimetrie con altre a scala diversa (una con la scala 1:25.000; l'altra con la scala 1:5.000). Tale delibera venne approvata in Consiglio comunale il 27-6-1958.

4) Il regolamento dichiara di attribuire un particolare valore alla protezione delle bellezze panoramiche ed introduce in materia precisi vincoli. Malgrado che il piano di fabbricazione incidesse sui vincoli preesistenti, ci si è astenuti dal sottoporre il programma di fabbricazione agli organi dell'amministrazione della Pubblica Istruzione, come oltretutto sarebbe stato se non necessario, certamente opportuno, ai sensi dell'art. 12 della legge sulla protezione delle bellezze naturali.

5) Nonostante l'entrata in vigore del decreto legge 29 dicembre '45 n. 892 che include l'abitato di Agrigento tra quelli da consolidare a cura dello Stato, nel regolamento edilizio non si fa cenno a tale decreto, né alla norma di legge infranta. Risulterebbe che in sede di approvazione del regolamento edilizio e del programma di fabbricazione i relativi documenti non sono stati esaminati sotto questo profilo dall'ufficio del Genio Civile, preposto alla vigilanza degli abitati da consolidare e da tutelare, agli effetti della franosità del terreno.

La relazione della Commissione d'inchiesta analizza poi il contenuto tecnico del decreto assessoriale 18 marzo 1958, numero 2461, con il quale entra in vigore il nuovo regolamento edilizio con unito programma di fabbricazione. Il decreto, e regolamento, e programma tengono così sottoposti ad una minuziosa analisi.

Emerge da questa analisi che nel regolamento erano state fissate una serie di norme tecniche, la inosservanza delle quali avrebbe comportato l'annullamento delle licenze di fabbricazione. Tali norme tecniche riguardano in particolare le prescrizioni sugli smaltimenti delle acque di fogna; sull'uso non abitato di determinati locali; un dettagliato elenco di pro-

Forte denuncia del PCI all'Assemblea regionale siciliana

Carollo se ne deve andare!

Il compagno La Torre ha chiesto anche l'immediata apertura del dibattito sulla relazione Martuscelli - Il presidente della Regione, Coniglio, ha avuto il coraggio di esprimere apertamente la sua solidarietà all'assessore agli Enti locali - Enorme ripercussione in Sicilia dei risultati dell'inchiesta - Paura e smarrimento fra i d.c. - Silenzio negli ambienti del PSI - Vergognose dichiarazioni di esponenti governativi

Dalla nostra redazione PALERMO, 13.

Gli esplosivi risultati della inchiesta su Agrigento — e in particolare quella parte che conferma le gravissime responsabilità che nello scandalo si è assunto il governo regionale di centro-sinistra tentando di coprire le colpe dei gruppi della Valle dei Templi — hanno trovato una immediata e pesante eco nella stampa siciliana, in questa sera, all'Assemblea regionale.

Prendendo spunto dalla discussione di due interpellanze, del PCI e del PSUIP, su altre vicende il segretario regionale del nostro partito, compagno La Torre, ha avanzato due urgenti richieste: la riapertura del dibattito all'Assemblea sul disastro di Agrigento sulla base della relazione resa nota ieri sera, e le immediate dimissioni dal governo dell'assessore agli Enti locali on. Carollo.

Le due richieste prendono spunto dalla prima della stessa interpellanza, che, a centro-sinistra, un mese fa si era impegnato a riprendere il dibattito, che aveva soffocato, quando fosse stato reso noto il rapporto; la seconda da quella parte del documento che riguarda le responsabilità regionali.

Come è infatti già noto, la relazione della commissione ministeriale polemizza direttamente e apertamente col governo regionale, non solo smontando una per una tutte le argomentazioni difensive con cui aveva tentato di insabbiare lo scandalo un mese fa all'Assemblea siciliana, ma addirittura accusandolo, in pratica, di aver trasmesso alla Magistratura gli atti su Agrigento solo per giustificare la colpevole iner-

zia, la corresponsabilità politica dell'assessore Carollo. «Non si può pretendere — ha detto questa sera il compagno La Torre — di coprire tutti i responsabili ad Agrigento se la Regione non è capace, innanzitutto, per suo conto, di far pulizia in casa propria, con misure esemplari nei confronti di uomini come per esempio Carollo, che, con il loro comportamento, squalificano le nostre istituzioni autonomistiche».

Il presidente della Regione, Coniglio, nella risposta — dopo aver espresso apertamente la sua solidarietà ad Agrigento — ha dichiarato che non appena gli sarà pervenuta copia ufficiale della relazione Martuscelli (proprio questa sera è giunto a Palermo un funzionario del ministero del LL. PP. recando il testo destinato ai governi siciliani) esso sarà depositato all'Assemblea perché tutti i deputati ne prendano visione e, quindi, ne traggano ogni eventuale conseguenza sul piano parlamentare.

Il nuovo dibattito, quindi, ci sarà, e forse anche prima che al Parlamento nazionale. Fin da questa mattina, la pubblicazione dei riassunti del clamoroso documento aveva suscitato ovunque in Sicilia — e particolarmente ad Agrigento e a Palermo — viva impressione e notevole scalpore. I più imbarazzati, e starei per dire impauriti, sono apparsi i d.c. E' crollato tutto il loro castello di difesa e purtroppo ha coinvolto anche la destra socialista che si era affannata a puntellare le posizioni della DC.

Prima di parlare, però, delle reazioni colte negli ambienti della DC agrigentina, vale la pena di riferire subito le parole con cui uno dei massimi arte-

fici del «quadrato» organizzativo intorno ai gruppi dc di Agrigento — il capogruppo dc a Sala d'Ercole, l'agrigentino on. Angelo Bonfiglio — ha commentato gli sviluppi della faccenda. «Il rapporto di cui oggi tanto si parla — ha detto con finto candore in un colloquio non formale con alcuni giornalisti — è francamente deludente! Bonfiglio ha dato due spiegazioni di questo suo secondo giudizio: intanto, secondo lui, nella relazione, non si stabilisce un nesso di causalità ed effetto fra la speculazione edilizia e la frana (e questo non è vero: nel rapporto si afferma, infatti, per esempio, che «allo stesso avviso della frana non possono essere estranee le opere di profondo intaglio, senza contenuti adeguati, eseguite proprio nella parte occidentale della zona...», dove più violenta si era accanita l'opera distruttiva ed insensata dei nuovi cantieri); e poi, sempre a detta di Bonfiglio, in sostanza, la relazione Martuscelli non fa che ricalcare pedissequamente il già noto rapporto Di Paola, aggiungendo «soltanto una nuova più suggestiva aggettivazione! Nessun commento».

Ma la situazione — di fronte ad un documento così esplosivo come la relazione Martuscelli — sia estremamente difficile per la DC è testimoniato, del resto, dalla prima ed uniforme reazione che, a petto del silenzio degli organi locali del PSI, la clamorosa svolta nello scandalo ha suscitato ad Agrigento tra gli amministratori comunali vecchi e nuovi (quelle ventisette persone, tutte dc, di cui l'inchiesta propone ora il deferimento alla autorità giudiziaria agrigentina).

di cui sino ad ora è brillata la sorprendente inattività — per omissione di atti di ufficio, falso ideologico, falso per soppressione o per occultamento, abuso di ufficio, peculato...), tra i notabili clericali, tra gli speculatori edili ammannigliati con la DC e compromessi sino al collo nell'affare, tra tutti coloro, insomma, che l'inchiesta ha confermato, ribadendo punto per punto tutte le nostre accuse, essere responsabili dell'indiscriminato massacro urbanistico di Agrigento», della «crescita mostruosa», disumana, incivile di una città nell'assoluto disprezzo delle leggi».

Costoro, infatti, per intanto o sono spariti dalla circolazione (è il caso dell'ormai notissimo ingegnere Domenico Rubino, uno tra i più potenti speculatori edili, parente di autorevoli deputati d.c., fiduciario della Cassa per il Mezzogiorno, che la Commissione Martuscelli propone di estromettere da ogni incarico in pubblici uffici); o si rifiutano di fare commenti con la scusa che non hanno ancora potuto leggere il testo integrale della relazione (è il caso di quel primo attore del «sacco» che risponde al nome di ingegnere Vajana, il quale per anni riuscì ad assommare in se la quadruplicata carica di assessore comunale al LL. PP., di progettista, di costruttore in proprio e di consulente direttore dei lavori altrui); o semplicemente dichiarano di non avere, ancora, nulla da dire (il sindaco Ginex).

L'unico tra i dc di Agrigento al quale si è stamane sciolta la lingua — per poche parole, e soltanto per quello che

gli faceva comodo dire — è stato l'onorevole Sinesio, sulla cui indecente difesa dei gruppi che hanno devastato la Valle dei Templi il rapporto Martuscelli esprime ora un bruciante giudizio: «Non si può affatto condividere l'opinione di chi ha affermato in Parlamento che «non si può dire che non si sia lavorato nella regolamentazione urbanistico edilizia di Agrigento»; si è lavorato molto, è vero, ma per fornire Agrigento di strumenti addomesticati e si è sistematicamente impedita la formazione di chiari, sensati e razionali strumenti di previsione e di disciplina urbanistica».

Inchiodato alle sue responsabilità, Sinesio ha fatto finta di ignorare questo sferzante passaggio della relazione, per dichiarare invece — con la stessa incredibile impudenza del suo segretario Rumor — che «la relazione... dovrà servire a ricordarci le responsabilità che pesano sulla DC in ordine (adite udite) alla rinascita agrigentina!».

Non c'è però da stupirsi di tanta incommensurabile sfacciataggine, se si pensa che stamane La Sicilia di Catania (un foglio che è stato molto vicino in questi mesi al sottosegretario dc ai LL. PP. Giglia, uno dei protagonisti politici più in vista dello scandalo) è giunta ad Agrigento avendo la viltà di sostenere — assolutamente unico esempio tra tutta la stampa italiana, Popolo compreso — in un grande titolo a piena prima pagina che ha suscitato l'indignazione della popolazione, che di ciò che è accaduto siamo «tutti colpevoli»...

Giorgio Frasca Polara

(Segue a pagina 4)